



RASSEGNA STAMPA

29/11/10

Doctor News

Marino, legge palliative completamente disattesa

La legge sulle cure palliative «è completamente disattesa; ne resta solo lo spirito. Il resto, quel poco che era stato previsto, è rimasto sulla carta. E i dati odierni dell'indagine della Società italiana di medicina generale (Simg) sono lì a confermarlo». Così **Ignazio Marino**, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, commenta il rapporto della Simg, che rivela la scarsissima diffusione delle cure palliative domiciliari e gli alti costi per le famiglie coinvolte in una malattia terminale. «La copertura finanziaria» afferma Marino «era risibile per la rete delle cure palliative sul territorio: il finanziamento per i prossimi anni è zero ed è di un milione di euro per il 2011, somma con la quale si possono curare solo 350 pazienti, ovvero lo 0,05% dei malati terminali in Italia. Consideriamo che in un Paese come la Germania le cure palliative domiciliari ricevono 240 milioni di euro annui, 240 volte quelli stanziati in Italia. A sei mesi dall'entrata in vigore della legge 38 «conclude il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta «non soffrire non è ancora un diritto per milioni di pazienti cronici. 250mila sono ogni anno i nuovi malati terminali. Purtroppo da questo governo arrivano solo parole di carta».

LA NAZIONE (Umbria)

«La causa è ancora da chiarire»

MORTE IN SALA OPERATORIA PARLA IL LEGALE DEL CHIRURGO ZAPPONE

«NON E' VERO che per l'anestesia al naso di Marta è stato utilizzato uno dei prodotti più cardi tossici attualmente disponibili sul mercato». Anzi, «l'uso dell'anestetico utilizzato è procedura universalmente diffusa nella pratica medica, necessaria nella chirurgia nasale». L'avvocato Daniela Paccoi, difensore del primario del reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale di Città di Castello Carmelo Zappone condannato, insieme al chirurgo Luigi Melara, per la morte della musicista Marta Benedetti ribatte anche ad alcune dichiarazioni rese dal legale di parte civile, Gianmarco Cesari. «La causa del decesso di Marta sostiene ancora la Paccoi in verità non è stata accertata. Sono state formulate soltanto molteplici ipotesi che nulla hanno a che vedere con la correttezza dell'operato del dottor Zappone, il quale non era ancora entrato in sala operatoria al momento dell'evento, in quanto era impegnato al lavaggio chirurgico nella sala attigua». Infine, per quanto riguarda «l'assenza all'interno della sala operatoria del defibrillatore, circostanza più volte rimarcata da questa difesa in dibattimento, si rileva che tale apparecchiatura appartiene obbligatoriamente alla dotazione di ciascuna sala operatoria, della cui presenza e corretta funzionalità è responsabile il personale e la direzione del Servizio di Anestesia e rianimazione, nonché la Direzione sanitaria».

Gazzetta del Sud

«Ho riconosciuto mia moglie dalle scarpe» Il gravissimo incidente ieri poco dopo le 8,15. La professoressa risucchiata sotto il treno come un fazzoletto

Nicola Lopreiato

Piange come un bambino **Lorenzo Accorinti, ex primario dell'Unità operativa di anestesia e rianimazione dell'ospedale Jazzolino. Appoggiato ad un'auto davanti alla stazione di Vibo-Pizzo, non si dà pace. Cerca un perché in tutto quello che è successo, ma non riesce a farsene una ragione. Troppo crudele la tragedia che s'è abbattuta sulla sua famiglia, su quella povera donna, esile e buona dilaniata lungo i binari. «Le avevo consigliato di non andare a Messina, il tempo stamattina non prometteva niente di buono. Ma lei invece, è stata irremovibile; mi ha preparato il pranzo e s'è fatta accompagnare alla stazione. Voleva andare a trovare nostra figlia, sua sorella e suo fratello. E poi fare una visita al cimitero perché oggi ricorre l'anniversario della morte di sua mamma. Invece... ».**

Lorenzo Accorinti si ferma. Piange a dirotto. Non si dà pace al solo pensiero che sua moglie non c'è più e che addirittura il corpo della sua Marina è maciullato sui binari. «Siamo arrivati alla stazione in largo anticipo, doveva prendere il treno delle 8,20 per Villa San Giovanni, da lì poi avrebbe traghettato per Messina. La biglietteria la domenica è chiusa e la macchinetta è fuori servizio. Ci siamo avvicinati al bar, abbiamo comprato il biglietto; io ho preso un caffè e mia moglie il giornale».

Una mattinata grigia ma tranquilla, con pochi passeggeri in partenza. «Al bar ho incontrato un amico con il quale mi sono intrattenuto a scambiare qualche battuta sulle pensioni, mentre mia moglie con il trolley quasi vuoto e la borsetta sulla spalla si è incamminata verso il binario numero tre, attraverso la rampa che porta al sottopassaggio...».

Nessuno avrebbe mai immaginato che da lì a pochi istanti si consumava una tragedia e quella donna sarebbe stata risucchiata sotto il treno come un fazzoletto. All'improvviso il boato, un treno a gran velocità "squarcia" la quiete della tranquilla stazione. Nessuno sembra abbia sentito annunci o segnali acustici. Il treno, secondo le prime testimonianze, sarebbe transitato nel più assoluto silenzio. Ma su questo argomento sarà la magistratura a dover accertare come sono andati i fatti.

Lorenzo Accorinti giura di non aver sentito nulla: «Senza sapere - dice - quello che forse era già accaduto io e il mio amico abbiamo commentato: ma sono pazzi a viaggiare a questa velocità?». Poi a passo svelto il

cammino verso il binario per raggiungere la moglie. «Si stava avvicinando l'orario del treno e non la vedevo, l'avevo persa di vista, l'ho cercata al telefonino, una due, forse pure tre volte, squillava ma lei non rispondeva. Nel frattempo sono arrivato sul marciapiede del binario tre ho visto per terra il trolley, che era intatto, ma non riesco ancora ad immaginare nulla... in quel momento io guardavo dove poteva essere finita mia moglie, ma non c'è voluto molto, prima del suo corpo dilaniato ho visto le sua borsetta aperta e le scarpe... Solo in quel momento ho capito tutto». Una tragedia immane che segna per sempre l'esistenza di Lorenzo Accorinti e dei suoi figli: Filippo, Eleonora e Mariva.

Il Tirreno

Così la musica aiuta i bambini malati dell'Eritrea

Raccolti fondi per una équipe di medici e chirurghi

PISTOIA. La sezione musica del Cral Breda è orgogliosa di aver collaborato con l'associazione "Annulliamo la distanza" e più precisamente di aver aderito, tramite i nostri concerti di novembre, all'iniziativa "Camminiamo insieme": il progetto consiste in una serie di missioni, almeno quattro, di una équipe dell'Istituto Rizzoli di Bologna, nella quale sono presenti ortopedici, anestesisti, infermieri e riabilitatori. Ad Asmara, capitale eritrea, si trova l'ospedale Halibet; in questa struttura è presente un reparto di ortopedia con 34 posti letto, una sala operatoria e due soli specialisti che si occupano sia di ortopedia che di traumatologia. In tutto il paese sono presenti quattro medici specializzati in ortopedia per una popolazione di quattro milioni e mezzo di abitanti.

Durante le missioni della durata di circa 7/10 giorni saranno sottoposti ad intervento chirurgico circa 80 bambini affetti da una prelezionata malformazione agli arti. Durante questi interventi vi sarà l'affiancamento di uno specialista ed infermieri eritrei. L'équipe del Rizzoli sarà dotata del materiale necessario per eseguire gli interventi che poi rimarrà a completa disposizione degli ortopedici eritrei per continuare in autonomia le attività cliniche.

La Sezione Musica del Cral Breda ringrazia tutti coloro che hanno assistito alle serate e i tre gruppi, Random Precision, Emiblues Fat End Tones e Joe Gambino & the Blue Motion, che hanno suonato a titolo gratuito senza ricevere compenso alcuno.